

→ **Bersani** «Urgenti norme per bilanci certificati, codici etici e garantire la partecipazione»

→ **Violante:** oggi più che ai tempi di Tangentopoli bisogna reagire alla delegittimazione

Trasparenza dei partiti

La sfida Pd: subito la legge

Il leader Pd contro le «correnti terziste» e il Pdl che non è un partito: «C'è un padrone». E ricorda il Gran consiglio del fascismo che decretò la caduta di Mussolini. «Oggi non siamo neppure lì».

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Il plebiscitarismo di Berlusconi, certo, e il populismo leghista, ma poi c'è da fare i conti anche col terzismo di chi va avanti dando un colpo a destra e uno a sinistra, il conformismo di chi ha ruoli di direzione e di orientamento nella società, per non parlare dell'antipolitica che invade le piazze, quelle vere e quelle virtuali. Nel Pd nessuno si fa illusioni: già ora è difficile, ma anche quando finalmente questo governo andrà a casa, il lavoro per l'unico partito che si chiama Partito e che si chiama Democratico sarà ancora tutto da svolgere.

Non a caso in queste ore convulse sul piano politico, giudiziario ed economico, i vertici del Pd si sono chiusi per una giornata in una sala convegni di Montecitorio per discutere di una questione all'apparenza assai lontana dalla stretta attualità: «I partiti e lo spirito della Costituzione». E non a caso Pier Luigi Bersani ha chiesto ai suoi parlamentari di farsi promotori di un'iniziativa che porti in tempi rapidi alla discussione di una legge sui partiti che attui i principi costituzionali e che richieda a tutte le forze politiche di dotarsi di bilanci certificati, precisi meccanismi di partecipazione e codici etici, pena l'inammissibilità alla presentazione delle liste elettorali.

A mettere in evidenza il rischio che si corre, tutti, anche una volta superato Berlusconi, è Luciano Violante, che nella relazione d'apertura dei lavori definisce «certamente necessario e non più rinviabile» un cambio di governo, aggiungendo però: «Non dobbiamo cadere nello stesso errore in cui molti di noi caddero ai tempi di tangentopoli quando, accecati dalla possibilità della vittoria, perdemmo di vista la crisi di sistema». Per il responsabile del forum Pd sulla Riforma dello Stato, la fase attuale è anche più grave di quella dei primi anni 90, perché «il processo di delegittimazione colpisce la politica nella sua interezza». L'antipolitica oggi è anche più pericolosa, dice Violante, perché «ha preso le vesti di tendenze autodistruttive del sistema». Per questo una forza come il Pd deve «individuare i vizi veri della politica e proporre credibili e rigorose vie d'uscita, ricostruendo un rapporto di fiducia tra cittadini e politica». Infine, un richiamo: «La Costituzione prescrive che i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche sono tenuti ad adempierle "con disciplina e onore". Quello che vale per chiunque ricopra pubbliche funzioni deve valere anche per i partiti politici» e, per quanto riguarda il Pd, «dobbiamo chiedere a noi la medesima correttezza che chiediamo ai nostri avversari». Dotte relazioni sono affidate a Enzo Cheli sulle forme di organizzazione, a Mario Dogliani sulla separazione della politica e dell'economia, a Valerio Onida sul partito e le autonomie territoriali.

Ma se anche nel corso degli interventi il tema dell'antipolitica è quello che torna con più frequenza, Bersani chiudendo i lavori - e prima di salire al Colle per discutere con Na-



Senato aula vuota durante la discussione della manovra finanziaria

politano dell'attuale situazione politica - chiarisce che il Pd non dovrà fare i conti soltanto con questo fenomeno. Oggi in Italia ci sono infatti anche «correnti terziste» convinte che «dando un colpo a destra e un colpo a sinistra alla fine si aprano le acque come nel Mar Rosso senza bagnarsi troppo». Un'atteggiamento che per il leader del Pd non è meno pericoloso dell'antipolitica, perché tende a sottovalutare il ruolo fondamentale dei partiti: «Attenzione, non è detto che finito Berlusconi ci troveremo in una situazione senza più populismo. Non è detto che la malattia produca la medicina. Quando andrà via la destra ribalterà il tavolo creando un terreno minato. Ci vuole una partecipazione organizzata con meccanismi esigibili di traspa-

renza, prima del leader devono venire le istituzioni, non basta l'idea del leader carismatico che suona il piffero e tutti dietro».

Anche perché i frutti di questo modello sono sotto gli occhi di tutti. «Ci rendiamo conto del perché siamo finiti in una situazione in cui tutto il mondo chiede le dimissioni di Berlusconi e lui non le dà? Perché il Pdl non è un partito, c'è un predellino e c'è un padrone. Non siamo in Spagna, dove il partito chiama Zapatero e lo invita a considerare nuove elezioni per il bene del paese. E non siamo neppure - dice facendo riferimento alla riunione del '43 che provocò la caduta di Benito Mussolini - al Gran consiglio del fascismo che si è riunito straordinariamente per dire passiamo la palla al Re». ♦